



LO STEMMA DELLA
CITTÀ DI LANCIANO

a cura di

Massimiliano Carabba Tettamanti

e

Domenico Maria Del Bello

Gli emblemi civici risalgono, per la maggior parte, all'epoca di nascita dei Comuni nel XII secolo allorché l'Imperatore o il vescovo della città concedevano l'insegna ai cittadini riuniti in assemblea (*"Arengo"*, dal gotico *"Hrings"*: *circolo, unione*) come segno di autonomia e libertà (non a caso molte città riportano la scritta LIBERTAS).

Nascono come vessilli di guerra e solo successivamente vengono riportati sugli scudi (le antiche fonti fanno quasi sempre riferimento a "vessilli", citati come "Vexillum Commune"); spesso monocromi o bicromi dalla metà del secolo cominciano ad essere caricati di figure.

Per questo si pensa che le insegne civiche (e patrizie) più antiche siano state monocrome o semplicemente partite; a ciò si riferisce la presunta antichità delle armi più semplici (*Lucca, Siena, Bari, Ferrara, Napoli*); alle quali vennero aggiunte via via segni di distinzione e figure simboliche.

Le armi degli Enti Territoriali (Province, Comuni, Città) che, legalmente, rientrano tra gli "Enti Morali", sono regolate ancora oggi, in Italia, dal *Decreto del re d'Italia Vittorio Emanuele III del 7 giugno 1943 n. 651 dal titolo "Ordinamento della stato nobiliare italiano"* e n. 652 *"Regolamento per la Consulta Araldica del Regno"*.

Il controllo dell'Araldica Civica è attualmente demandato (essendo abolita la Regia Consulta Permanente Araldica) solo all'Ufficio Araldico presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, a sua volta istituito dal Decreto del re Umberto I il 2

¹ Si fa riferimento altresì anche al vecchio "Regolamento Tecnico Araldico della Consulta Araldica del Regno d'Italia", approvato con Decreto del 13 aprile 1905 n. 234, e stilato dal barone e senatore Antonio Manno, commissario del re presso la Consulta, da cui il nome improprio di "Codice Manno"; esso stabilisce che *"Province, Comuni ed Enti Morali non possono servirsi dello stemma dello Stato, ma di quell'arme o simbolo del quale avranno ottenuto la concessione o il riconoscimento"*.

luglio 1896 n. 313 e composto da studiosi e giuristi; questo ufficio ha anche il compito di stilare i decreti di concessione per stemmi (armi) e gonfaloni (nonché di loro modifiche) che, per essere validi, devono essere promulgati dal Presidente della Repubblica.

Regole:

Motti, sostegni e tenenti sono espressamente vietati dal 2° comma di un altro Decreto Regio del 21 gennaio 1929 n. 61. Salvo specifiche concessioni alle singole istituzioni.

Lo **scudo**, secondo il testo della legge, dovrebbe essere del tipo “*sannitico*”² (o “*italico*”) solo per le Province ed i Comuni (RD 21 gennaio 1926 n. 61 art. 39), mentre le città non sono espressamente vincolate, anche se oggi vige la tendenza ad uniformarsi a questo tipo.

Per le **Città** (sempre a meno di speciali concessioni³) è prevista una corona⁴ (o “cerchia turrata”) d’oro, formata da un cerchio d’oro con 8 “pusterle” (porte, 5 visibili), cordonata a muro, sostenenti 8 torri d’oro (5 visibili) unite da cortine di muro d’oro (art. 96), la “muratura” (cemento tra le pietre) è sempre di smalto nero.

Agli stemmi civici (Comuni e Città) deve esser aggiunto un “**elemento decorativo**”: la presenza di questo elemento rende certi

² La scelta dello scudo “*sannitico*” è motivata dal fatto che è stato in uso in Italia fin dal XVI secolo e per via della sua forma (pressoché rettangolare) nella quale meglio si dispongono le figure.

³ Nell’articolo 94 del RD del 7 giugno 1943 n. 652 si specifica che “*gli enti morali possono fregiare la loro arma ed insegna con quelle corone speciali, delle quali si proverà la concessione e il possesso legale*”.

⁴ Alcune città portano, invece, corone nobiliari di rango: per particolare concessione o per riconoscimento di titoli posseduti in passato (ad alcune città fu attribuito un vero e proprio titolo nobiliare e, per questo, iscritte negli elenchi ufficiali della nobiltà italiana; ad esempio: Lucca, Torino, Cherasco, Chivasso, Pinerolo, Saluzzo, Foligno, Orvieto, Spoleto, e la stessa città di Roma).

di trovarsi di fronte ad uno stemma di Ente Territoriale. Previsto dal Decreto, ha la funzione di adornare lo scudo al quale si riferisce ed è previsto, invariabilmente, in due rami: uno di quercia con ghiande d'oro e uno d'alloro con bacche d'oro, tra loro incrociati (o "decussati": dal latino, "*decussem*": -del valore di 10 passi - rappresentato della cifra romana X, derivata a sua volta da "*decem assis*": - dieci asse -) sotto la punta dello scudo, circondanti lo scudo stesso e annodati con un nastro con i colori nazionali. Ovviamente concessioni particolari hanno permesso l'adozione di forme.

Città che storicamente hanno subito assedi o sono state teatro di battaglie storiche hanno talvolta, in luogo dell'elemento di norma, due rami di palma: simbolo del sacrificio (simbolo associato anche ai santi martiri della chiesa cristiana). [vedi Chivasso, Fornovo, Ceva, Colorno, Salsomaggiore Terme].

Da una ricerca effettuata qualche anno fa presso l'Archivio Centrale dello Stato e presso l'Ufficio Araldico della Presidenza del Consiglio dei Ministri si evince che molti enti territoriali figurano, tuttora, sprovvisti di Decreti concessivi degli emblemi.

E' risultato inoltre significativo che parecchi enti hanno smarrito l'originario decreto di concessione dello stemma e del gonfalone creando non pochi errori nelle rappresentazioni delle figure e degli smalti.

Si aggiungono infine le improvvide interpretazioni degli esecutori materiali delle riproduzioni degli stemmi, quali incisori, affrescatori, scultori e artisti, che "scavalcando" le regole araldiche commettono errori grossolani.

GLI STEMMI

Lo Stemma più antico conosciuto.

Notizie dell'uso di uno stemma da parte della comunità lancianese si hanno già a partire dal XIV secolo:

Romanelli, nella sua opera *Antichità storico critiche della Frentania*, a pag. 123, riferisce che avendo Lanciano acquistato, nel 1313, il castello di Paglieta affisse lo stemma della Città alla porta d'ingresso del paese.

La più antica raffigurazione dello stemma di Lanciano pervenutaci, sembrerebbe essere quella che si trova sul portale della chiesa di San Nicola che può essere data alla seconda metà del XV secolo (fig. 1).

All'anno 1500 risale invece l'esemplare scolpito nella lapide di Oliviero da Lanciano che si trova murata alla base del campanile della Madonna del ponte ed è oggi, purtroppo, illeggibile ma rimane documentata in un disegno dell'Ing. Filippo Sargiacomo conservato presso il suo archivio (fig. 2).

Nel XVI secolo abbiamo diverse raffigurazioni, di grande interesse.:

Al 1515 risalgono le tre raffigurazioni dello stemma sul pastorale di Mons. Angelo Maccafani, primo vescovo della Diocesi di Lanciano, oggi conservato presso il Museo Diocesano (fig. 3).

All'incirca coevi erano gli stemmi scolpiti sull'antica "pietra del Tommolo", che non arrivata fino ai nostri giorni ma ci è stata tramandata da un disegno settecentesco del pittore lancianese Giuseppe Coli. E' invece datata al 1583 una veduta della città, oggi conservata presso la Biblioteca Angelica di Roma, nella quale compare anche lo stemma civico nelle forme consuete.

Nel 1604 Giacomo Fella pubblicò la prima opera nota sull'emblema civico, edita in Venezia, per i tipi della stamperia di Giovan Battista Ciotto, dal titolo *In Regia et Fidelissimae Urbis Anxani Insigna*, e coeva dovrebbe essere l'immagine dello stemma disegnata sul frontespizio dell'altra sua opera, *Chronologia Urbis Anzani*, rimasta manoscritta e conservata presso la Biblioteca Comunale "R. Liberatore" di Lanciano (fig. 4), esemplare nel quale compare per la prima volta il sole nascente.

Di poco successiva alla pubblicazione del volumetto del Fella è la realizzazione del magnifico stemma che compare, miniato nel 1609 da un ignoto miniatore pontificio, su una pergamena della Confraternita del Santissimo Sacramento, che oggi è conservato presso l'Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Lanciano (fig. 5).



Fig. 1

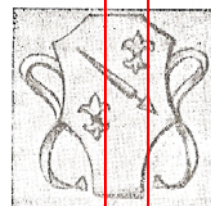


Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

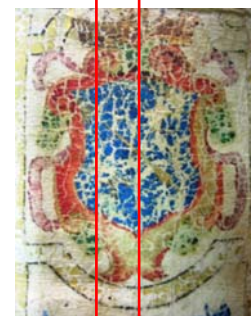


Fig. 5

Diverse versioni dello stemma della Città vengono anche inserite sui prospetti del campanile della chiesa della Madonna del Ponte, realizzato tra il 1610 e il 1621.

Al primo livello, in corrispondenza delle paraste che ne caratterizzano l'ornato, troviamo, due per lato, altrettante rappresentazioni dello stemma scolpite su pietra, purtroppo non tutte leggibili. (fig. 6) nella quale gli elementi costitutivi dell'emblema appaiono, curiosamente sia posti correttamente su uno scudo, sia raffigurati liberamente all'interno di cornici a girali (fig. 6).

Risale al 1758 il magnifico esemplare in pietra che sormonta la nicchia dell'altare maggiore della cattedrale della Madonna del Ponte che risalta per la sua raffinata eleganza (fig. 7).

Nel XIX assai più numerosi divengono gli esemplari dello stemma a nostra disposizione.

E' del 1806 un sigillo cartaceo con lo stemma civico che troviamo apposto su diversi documenti conservati presso la Biblioteca Comunale "R. Liberatore" di Lanciano e presso la locale Sezione di Archivio di Stato (fig. 8) nel quale troviamo sempre la lancia, i due gigli e il disco solare accennato sul lato superiore sinistro.

Di poco posteriori sono un esemplare realizzato in pietra, datato 1825, la cui collocazione originaria non è accertabile con sicurezza, ma che è probabile fosse collocato all'ingresso del vecchio municipio, nell'ex convento di San Francesco, mentre ora si trova all'ingresso dell'attuale municipio dove è stato sistemato in anni recenti dopo essere stato esposto per diversi decenni era stato nell'atrio dell'ex Museo Civico di Palazzo Brasile in Salita Madrigale (fig. 9).

Di poco successiva è la raffigurazione che troviamo su un dipinto del 1833, opera del pittore lancianese Nicola de Arcangelis raffigurante la Madonna del Ponte, oggi presso il locale Museo Diocesano (fig. 10)

Risalgono invece al 1847 le quattro raffigurazioni dello stemma realizzate ad intarsio sulle ante dei confessionali della Cattedrale di Lanciano ad opera di ebanisti orsognesi. (fig. 11), mentre è datato 1848 lo stemma della città sbalzato sulla croce d'altare in argento dell'altare maggiore della Cattedrale, oggi conservata presso il Museo Diocesano, nella quale è degna di nota la curiosa assenza della lancia (fig. 12).

Di pochi anni successivo è lo stemma in pietra (fig. 13) collocato sul frontone del palazzo degli Studi in largo dei Funai, occupato fino a pochi anni or sono dall'Istituto Professionale per il Commercio "Pietro de Giorgio".



Fig. 6

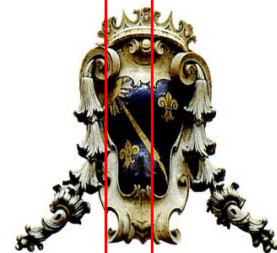


Fig. 7

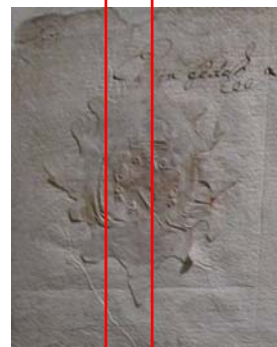


Fig. 8

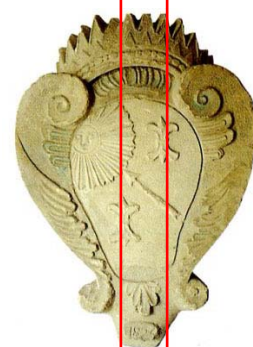


Fig. 9



Fig. 10

Lo stemma della Città di Lanciano, nella versione oggi nota, compare per la prima volta nell'esemplare in bronzo dorato apposto sul portone della Cattedrale della Madonna del Ponte, realizzato tra il 1855 e il 1860. In questo esemplare, caso praticamente unico, la fascia caricata di tre stelle è nella posizione corretta mentre nelle versioni successive essa andrà progressivamente inclinandosi fino a trovarsi nella posizione di sbarra (fig. 14).

Tale errore è già chiaramente percepibile nello stemma ad intarsio marmoreo realizzato, su disegno dell'Ing. Filippo Sargiacomo, sul pavimento della Cattedrale nel 1871 (fig. 15), e si trova anche in un disegno della stessa epoca inserito nel manoscritto di Carmine de Giorgio *Cronache di Lanciano* conservato presso la Biblioteca Comunale "Raffaele Liberatore" (fig 16).

L'inserimento di questo elemento, con la raffigurazione piena del disco solare e la raffigurazione delle tre colline in punta, si consolida in epoca post - unitaria e fa riferimento ad una presunta concessione, che sarebbe avvenuta nel 1464, da parte del Re Ferdinando I d'Aragona.

Di tale concessione però non si trova nessun riferimento né negli atti, né nell'uso, nonostante la gran parte degli stemmi della Città noti siano stati realizzati in epoca posteriore a tale data.

In realtà tale composizione è il risultato della fusione dello stemma civico originale con lo stemma del Governatore Belmonte, che si trovava scolpito sulla lapide posta alla base del campanile della Madonna del Ponte che venne realizzata nel 1500 e gravemente danneggiata durante la II Guerra Mondiale.

Questo nuovo stemma prende il sopravvento sull'originale e lo ritroviamo utilizzato per tutta la seconda metà del XIX secolo e gli inizi del secolo successivo.

E' del 1873 lo stemma intagliato (fig. 17) sul pulpito realizzato per la Cattedrale sempre su disegno dell'Ing. Filippo Sargiacomo ed è stato realizzato nello stesso decennio quello che compare, scolpito su marmo in una lapide commemorativa oggi all'interno del palazzo municipale (fig. 18).

Assolutamente inconsueto, e prezioso, è invece un esemplare interamente realizzato in oro e perle nel 1886 ad ornamento della statua della Madonna del Ponte (fig. 19) oggi conservato al Museo Diocesano.

Di grande interesse, almeno dal punto di vista artistico, è anche una illustrazione realizzata da Annio Lora in cui l'emblema civico appare circondato da una ricca cornice (fig. 20).



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15

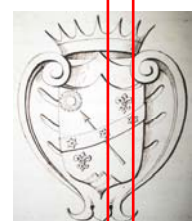


Fig. 16

Durante il Fascismo allo stemma venne aggiunto il così detto “capo littorio”: di rosso al fascio littorio d’oro circondato da una corona composta di un ramo d’alloro e uno di quercia legati da un nastro.

Questo Capo era obbligatorio nell’araldica civica durante la dittatura Mussoliniana, in seguito fu abraso da quasi tutti gli emblemi.

La progressiva fascistizzazione dello stato riflette i suoi effetti anche nell’Araldica Civica, infatti con regio decreto n. 1440 del 12 Ottobre 1933 il così detto “capo littorio” viene innalzato dalle province, dai comuni e dai privati negli stemmi di spettanza.

Praticamente lo scudo sannitico di foggia civica viene allungato e nella parte superiore dominato dal fascio littorio, simbolo della dittatura imposta al paese.

I comuni, Lanciano compreso, si adeguarono.

Caduto Mussolini ed il fascismo, il 25 Luglio 1943, non vi furono più ragione di mantenere i simboli del regime sia a livello centrale (ripristino dello stemma Savoia senza fasci littori), sia a livello locale: il Decreto Luogotenenziale del 26 Ottobre 1944 n. 313 soppresse il “capo littorio” sugli stemmi comunali e provinciali.

Troviamo due esemplari, significativi in tal senso, in un punzone conservato presso il Museo Diocesano di Lanciano (fig 21) e nello stemma inciso sul pastorale di Mons. Alberto Carinci, a lui donato dalla Città nel 1940 (fig. 22) oggi conservato presso il Museo Dicoesano.

Nel dopoguerra si consolida l’uso dello stemma nelle forme e nei colori che conosciamo, non senza la comparsa di alcune discutibili varianti, la lancia che si muta in freccia e talvolta compare, infaustamente, rivolta verso il basso, le colline che si trasformano in montagne e appaiono, in alcuni esemplari, persino innevate.

Lo stemma attualmente in uso può essere così blasonato:

“d’azzurro, alla lancia d’oro posta in banda, puntante un sole figurato d’oro, nel canton destro del capo, attraversata dalla sbarra abbassata d’argento, cucita di tre stelle (6) d’oro, accompagnata in punta da un monte di tre cime di rosso, ai due gigli d’oro, nel canton sinistro del capo e destro della punta”.



Fig. 17

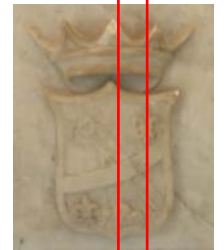


Fig. 18



Fig. 19

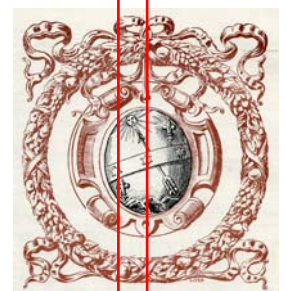


Fig. 20



Fig. 21



Fig. 22

CONSIDERAZIONI

Lo stemma in uso mostra evidenti sproporzioni tra le parti che lo compongono, in particolare tra lo scudo e la corona, la quale è assolutamente inadeguata per quanto riguarda lo status di “città” e non si può nemmeno considerare legittimata dall’uso.

Va rimarcato anche che lo stemma della Città di Lanciano, nel quale compaiono le stelle sovrapposte alla “fascia” d’argento, trasgredisce una delle più importanti regole dell’araldica: “mai porre metallo su metallo e colore su colore”.

Le armi che trasgrediscono tale regola sono dette “armi d’inchiesta” (dal francese “en enquerre”), dovendosi appurare il motivo.

E’ degno di nota che nella versione attualmente utilizzata, l’emblema civico non riporti tra gli ornamenti esterni: la Medaglia d’oro al Valor Militare⁵ che andrebbe appesa per il proprio nastro al decusso dei rami di quercia e d’alloro posti sotto lo scudo.

La versione attuale dello stemma non può certo definirsi “storica” e nemmeno storicizzata dall’uso, e in questo gli scriventi sono confortati dal parere già espresso dal competente Archivio di Stato nel 1960, parere agli atti e conservato presso l’Archivio del Comune di Lanciano.

⁵ Medaglia d'oro al valor militare (04/02/1952) - Forte città dell'Abruzzo, di nobili tradizioni patriottiche e guerriere, insofferente di servaggio, reagiva ai soprusi della soldataglia tedesca con l'azione armata dei suoi figli migliori. L'intera popolazione, costretta ad assistere in piazza al martirio di un cittadino, valoroso combattente, legato ad un albero, accecato e trucidato per ammonimento ai civili, sorgeva in armi. Combattevano i cittadini per molte ore, subendo perdite ed infliggendone di ben più gravi e, per aver ragione della resistenza, il nemico doveva impegnare numerosi battaglioni, mezzi corazzati, artiglierie. Esempio di civiltà al barbaro invasore che trucidava i colpiti, gli abitanti curavano con umana pietà i nemici feriti. Sottoposta prima ad atroci rappresaglie, poi alle dure azioni di fuoco degli alleati, infine ai massicci bombardamenti dei Tedeschi, la Città di Lanciano, presa nella linea del fronte, subiva radicali distruzioni mentre più di 500 abitanti perdevano la vita. Per nove mesi di dure prove la popolazione di Lanciano forniva valorosi combattenti per la lotta di liberazione, sosteneva la resistenza, dava tutta nobile esempio di patriottismo e di fierezza. 5 ottobre 1943 - giugno 1944.

Procedura per il riconoscimento UFFICIALE

- PROCEDURE VOLTAMENTE OMESSE IN QUESTA RELAZIONE.

PROTETTO DA ©

Bibliografia:

- Jacopo Fella, *In Regia et Fidelissimae Urbis Anxani Insigna*, per i tipi di Giovan Battista Ciotto, Venezia, 1604.
- Guido Carocci, *Periodico Arte e storia*. anno 5, n. 4 (31 genn. 1886).
- Amato Amati, *Dizionario corografico dell'Italia*, 1878, p. 483
- *Rivista italiana di numismatica*, Società numismatica italiana, 1892, p. 53
- Istituto fasciste di coltura di Torino, Costanzo Rinaudo, Giunta centrale per gli studi storici, Istituto per gli studi di politica internazionale (Milan, Italy), *Rivista storica italiana*, 1893, p. 514
- Deputazione napoletana di storia patria, Naples, R. Deputazione napoletana di storia patria, Società napoletana di storia patria - *Archivio storico per le province napoletane*, 1893, p. 150.
- Giovanni Pansa, Camillo Minieri-Riccio, Adolfo Parascandolo, Vincenzo Bindi, *Bibliografia storica degli Abruzzi*, 1891, p. 309.
- Schweizerische Heraldische Gesellschaft, *Archivum heraldicum*, 1915, p.223.
- *Rivista del Collegio araldico*, 1915, p. 239.
- Giovanni Pansa, *Miti, leggende e superstizioni dell'Abruzzo*, 1924, p. 331
- *Lanciano e la sua rinascita*, Società Bibliografica Abruzzese, Ortona, 1926, p.28.
- *Lanciano l'Antico Emporio dei Frentani*, Sonzogno, Milano, 1927, pp. 3 – 4.
- Luigi De Cecco, *L'opulenza di Anxa*, Mancini, Lanciano, 1933, pp. 33 – 37.
- Damiano Venanzio Fucinese, *Arte e archeologia in Abruzzo: bibliografia*, Università di Roma. Istituto di fondamenti dell'architettura, 1978 p. 69
- Giacomo Acerbo, *Fra due plotoni di esecuzione: Avvenimenti e problemi dell'epoca fascista*, 1968, p. 736.